

«Cuffaro voleva una tangente da 5 miliardi»

Le rivelazioni del pentito di mafia Campanella
Accuse anche a Lumia, che risponde: «Lo querelo»

■ di Enrico Fierro / Roma

PARLA IL PENTITO Francesco Campanella, politico in ascesa nei comuni attorno a Palermo. Prima nell'Udeur di Clemente Mastella, poi fidatissimo di Totò Cuffaro: sempre fedelissimo alla mafia

di Bernardo Provenzano. Il fantasma capo di Cosa Nostra, che esce ed entra dall'Italia per ben due volte grazie ad una carta di identità fornitagli proprio da Campanella. Che ride quando vede l'identikit di zio Binnu, quella faccia strana e un po' gommosa trasmessa da tutte le tv. «Nel 2004, quando mi portarono la tessera da sistemare e la foto di quella persona, vidi il volto di un mezzo cadavere, un uomo vecchio, scarno, decadente». I verbali del pentito sono stati depositati nel processo d'appello al presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, dopo l'impugnazione del proscioglimento

dall'accusa di concorso in rivelazione del segreto d'ufficio da parte della procura di Palermo. Nelle sue dichiarazioni, Campanella descrive un Cuffaro avido di tangenti. Le mazzette, cinque miliardi di vecchie lire, erano richieste per dare l'ok alla realizzazione di un centro commerciale a Villabate. Campanella racconta di aver saputo della richiesta di Cuffaro dal suo avvocato, Giovan Battista Bruno. «Cuffaro disse al mio avvocato che io ero pazzo, che volevo fare da solo una cosa di questo genere. Se non mi danno almeno cinque miliardi io questa cosa non la faccio passare. Mai». Interrogato, ecco cosa risponde l'avvocato Bruno: «Incontrai Cuffaro il sabato Santo del 2003, al ristorante Checchino. Perché fai così con Francesco (Campanella, ndr), parlatevi e chiarite». E Cuffaro: «Francesco deve farla fini-

ta di dire in giro per Palermo che il centro commerciale è stato bloccato per colpa mia. A me non importa niente, quegli altri mi hanno offerto una somma di cinque miliardi, mentre da questa parte non si sono nemmeno presentati». Così vanno le cose a Palermo e dintorni. Con Cuffaro che smentisce - «si tratta di dichiarazioni deliranti» - e la mafia che cerca nelle attività economiche pulite una nuova legittimazione. È di nuovo Campanella a raccontare i nuovi obiettivi di Provenzano e soci: «Provenzano intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende piuttosto che usare la tradizionale attività delle estorsioni. La linea è quella di diventare sempre meno "evidenti", diciamo dal punto di vista criminale». Ma il pentito racconta anche un Cuf-

Processo d'appello contro il governatore siciliano: «Mi disse sta' attento, ti controllano ci sono in giro foto»



Antonio Cuffaro Foto di Ettore Ferrari/Ansa

faro sospettoso. Che un giorno gli fa fare anticamera e poi lo riceve nei garage della Regione. «Siamo andati giù e lui era stravolto mi disse tu sei nei guai, sei controllato, ci sono telecamere, foto. Queste informazioni me le ha date l'onorevole Borzacchelli (ex ufficiale dei carabinieri, ndr)». Campanella rivela brogli elettorali, parla di deputati del centrodestra eletti e «autorizzati» a candidarsi dalla famiglia mafiosa di Villabate e lancia accuse gravissime a Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds nella Commissione antimafia. «Lumia - dice - ricattava il sindaco di Bagheria, Pino Fricano dell'Udeur. Gli aveva imposto la nomina ad assessore di Pippo Cipriani (ex sindaco di Corleone, ndr) e di un architetto, di nome Marino...». La replica del parlamentare dei Ds è netta: «Querelo

Campanella». Lumia ha un antico contenzioso con la mafia di Villabate e con gli ambienti politici, Campanella compreso, che lo offrivano copertura. Alcuni anni fa, nel corso dell'operazione «Grande mandamento», furono intercettate telefonate tra Nicola Mandalà e Ignazio Fontana, i referenti di Provenzano nel comune palermitano, nella quali si parlava di un attentato contro Lumia. Cipriani è l'assessore alla legalità e alla gestione dei beni mafiosi a Bagheria. «Gestiamo beni confiscati per 30 miliardi. Sui terreni dei mafiosi costruiamo la nuova casa comunale, nelle loro fabbriche un centro polivalente. Il Comune si sta costituendo parte civile in tutti i processi di mafia. Nei nostri bandi c'è l'esclusione delle imprese che pagano il pizzo. Forse la mafia vuole farci pagare tutto questo».

Amnistia, Pannella spera in Prodi

Il leader radicale rilancia la marcia di Natale:
«Con la ex Cirielli siamo all'emergenza sociale»

■ di Davide Madeddu / Roma

«**GLI ULTIMI** provvedimenti di amnistia e di indulto risalgono a quindici anni fa. Sono trascorsi cinque anni dal Giubileo e dalla campagna per l'amnistia e l'indulto.

Sono trascorsi tre anni da quando il Parlamento applaudi ripetutamente Giovanni Paolo II mentre invocava un provvedimento di clemenza e una riduzione delle pene...». Marco Pannella così scrive a Romano Prodi cercando sponde per rompere la cappa di silenzio - e soprattutto di fatti - calata sulla necessità di un provvedimento di clemenza per i tantissimi che vivono dietro le sbarre. E, il giorno di Natale, marcerà per chiedere la clemenza. Ratzinger non ha finora dato seguito all'appello di Wojtyła, e nemmeno i tanti politici cattolici che di quella richiesta erano stati solerti plauditori. Eppure, insiste l'esponente radicale «a chiedere l'amnistia e l'indulto non sono solo i detenuti e le associazioni, ma anche gli operatori, la polizia penitenziaria, i medici e gli infermieri...». Ricordando poi la potenziale crescita della popolazione carceraria con l'entrata in vigore dell'ex legge Cirielli, Pannella aggiunge: «In Italia un'amnistia di fatto esiste già. Un'amnistia clandestina e di classe. Basti pensare che, solo negli ultimi cinque anni, ben 865.073 persone hanno beneficiato della prescrizione». Non mancano poi le accuse. «Il carcere è spesso un luogo illegale, dove le leggi non

sono applicate. L'amnistia e l'indulto, da semplici provvedimenti umanitari e razionalizzanti, diventano l'unica risposta a quella che è un'emergenza sociale».

Che ci sia la necessità di «affrontare la questione carceraria», partendo e parlando anche di amnistia ed «eventualmente di indulto» lo rimarca anche Patrizio Gonnella dell'associazione *Antigone*. «Oggi il mio livello di indignazione ha raggiunto il massimo possibile quando ho sentito il sottosegretario Vitali che ha detto di essere favorevole all'amnistia e indulto - dice - Il tutto dopo che è stata approvata la ex Cirielli».

Emma Bonino spera che «nei leader dell'Unione che stentano a riconoscere la portata sociale della situazione carceraria maturi presto la consapevolezza che è un problema da risolvere anche con l'amnistia». «Abbiamo detto più volte che siamo disponibili a un progetto di clemenza che escluda però i reati per mafia e corruzione» risponde Massimo Brutti, responsabile Giustizia Ds: «Pensiamo che si debba avviare una politica nuova di riforma e di tutela dei diritti all'interno delle carceri. La nostra via parte dal disegno di legge Battisti-Calvi e su quella base si può intervenire». Enrico Buemi, responsabile giustizia dello Sdi, annuncia che chiederà al presidente della commissione giustizia della Camera la riapertura del dibattito sull'amnistia. E Pecorella risponde a stretto giro: «Voglio assicurare che questa verrà sottoposta all'Ufficio di presidenza della Commissione».

GIALLO DOPO L'ESTRADIZIONE IN MAROCCO

Ancora nessuna notizia di Daki L'avvocato: Pisanu spieghi dov'è

■ di Susanna Ripamonti / Milano

È una storia che ha troppi punti di contatto con quella del rapimento dell'imam Abu Omar. È la vicenda di Mohammed Daki, il marocchino assolto dalla magistratura italiana dall'accusa di terrorismo internazionale e condannato alla morte civile dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. Di lui non si hanno più notizie da quando, alle 14 di sabato, è atterrato a Casablanca. Un suo parente, sotto anonimato, ha detto all'agenzia francese Afp che è stato arrestato. «Ho fatto il giro dei vari commissariati e alla fine ho scoperto che è detenuto da un'unità antiterrorismo della polizia a Rabat». Ma i suoi familiari non hanno notizie e la voce anonima raccolta da France Presse non trova conferme. Ancora ieri sera il suo avvocato, Vainer Burani, diceva di aver parlato con la famiglia: «Lo hanno cercato nel carcere di Rabat ma di lui non si sa più nulla». Daki mancava da dieci anni dal Marocco e non aveva nessuna pendenza penale che potesse giustificare l'arresto. Lo conferma anche il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, che si era occupato delle indagini. Dunque, non c'erano pretesti per un arresto legale. Ciò che si teme è che Daki sia andato ad allungare la lunga lista dei «desaparecidos» marocchini, regolarmente denunciata da Amnesty International. L'avvocato Burani si rivolge a distanza a Pisanu: «A tre giorni dalla scomparsa di Daki il ministro de-

ve render conto al Parlamento del fatto che ha consegnato una persona, assolta dalla magistratura italiana, a un Paese che viola i diritti umani e facendolo ha violato il nostro ordinamento». Burani ritiene che si tratti di una vendetta, della volontà di metterlo a tacere perché, dopo l'assoluzione, aveva denunciato il fatto di essere stato interrogato, nell'ufficio del pm Stefano D'Ambruoso, alla presenza di uomini dell'Fbi e senza un avvocato. Stranamente, un manoscritto in cui ricostruiva i due interrogatori irregolari, avvenuti il 6 e il 7 ottobre del 2003, è scomparso dopo che gli uomini della Digos sono andati a prelevare alla Caritas di Reggio Emilia, dove era ospitato. Chiarimenti dal ministro sono stati chiesti anche dalla parlamentare verde Tana De Zulueta: «Quali garanzie ha avuto il governo italiano dalle autori-

tà marocchine affinché i diritti di Mohammed Daki venissero salvaguardati? Il Governo deve anche dirci se corrisponde al vero la notizia che il giovane marocchino sia stato ascoltato e, a quanto pare, anche minacciato da agenti dell'Fbi, senza la presenza di un legale. Non è la prima volta che il governo italiano adotta simile procedure, ne è l'esempio il caso di Abu Omar».

Durante le pause del processo, Daki ha detto spesso che avrebbe chiesto asilo politico in Svezia: «Se torno in Marocco mi tagliano la gola, una persona come me, accusata di essere in contatto coi terroristi dell'attentato alle Torri Gemelle, in Marocco verrebbe immediatamente arrestata, torturata». Un recente rapporto di Amnesty International denuncia «pratiche sistematiche di tortura e maltrattamenti dei sospettati tenuti in custodia presso il centro di Tempra».

BREVI

L'accordo
Via libera alle adozioni dalla Bielorussia
Erano sospese da un anno

Potranno riprendere le adozioni di bambini bielorussi sospese dall'ottobre 2004. È stato firmato ieri a Minsk, capitale della Bielorussia, il protocollo di collaborazione fra l'Italia e la repubblica ex sovietica sulle adozioni internazionali. «A vent'anni dalla tragedia di Chernobyl è un modo concreto per legare il nostro Paese a chi sta soffrendo» ha commentato il diessino Piero Ruzzante, membro della commissione parlamentare per l'infanzia.

Strage di Rozzano
In Appello confermati vent'anni per Vito Cosco
Nell'agosto del 2003 uccise quattro persone

È stata confermata in Appello la condanna a 20 anni di carcere per Vito Cosco, l'autore della strage di Rozzano (Milano) del 22 agosto 2003. L'uomo, allora 27enne, sparò all'impazzata per strada ed uccise per vendetta Alessio Malmassari e Raffaele De Finis. Vittime dei proiettili di Cosco caddero anche una bambina di 2 anni e un pensionato. Respinta la richiesta di ergastolo avanzata dal sostituto procuratore generale Gianluigi Fontana.

amare l'Italia

Verso la Convenzione programmatica delle Democratiche di Sinistra
Verso la V Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

OCCUPIAMO!

È il lavoro delle donne che fa crescere il Paese

Seminario nazionale

ROMA, GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2005, ORE 10,00 - 18,00
TEATRO CAPRANICA, PIAZZA CAPRANICA

Le donne come scossa e riscossa per il Paese
Emilia De Biasi

Il lavoro delle donne, il lavoro per le donne
Franca Donaggio

Diritti e opportunità, Lavoro quanto, Lavoro come, Nord e Sud a confronto, Ripartire da Lisbona, Formazione, Accesso, Carriere, Conciliazione, Autonomia, Risorse

Relazioni, comunicazioni, interventi di

A. Auteri, F. Bandoli, I. Bartoletti
M. Bastico, R. Bianchi, G. Buffo
P. Candelori, E. Cordoni, V. Fedeli

P. Germini, S. Giuffrè, V. Giuliano
D. Gottardi, S. Granzotto, C. Leccardi
R. Lodi, M. Maulucci, M. Negri, N. Nisi
L. Pennacchi, D. Piccione, O. Piloni
N. Rocchi, L. L. Sabbadini, G. Santini
A. Savino, A. Serafini, L. Trupia

Interviene
PIERO FASSINO

Concludono
CESARE DAMIANO
BARBARA POLLASTRINI



Area politiche femminili
Dipartimento Lavoro e Professioni

Sono molte le analogie con il caso di Abu Omar. In patria Daki non aveva pendenze che potevano giustificare l'arresto